

**EVENTI.** In libreria il secondo volume di Ratzinger «Gesù di Nazaret»

## RELIGIONE E POLITICA

L'annuncio ha realizzato il distacco tra le due dimensioni. «Non va dipinto come un rivoluzionario come si fece negli anni Sessanta»

Con il suo annuncio «Gesù ha realizzato un distacco della dimensione religiosa da quella politica», un distacco «che ha cambiato il mondo». Allo stesso tempo egli non va dipinto come un rivoluzionario, come fece negli anni sessanta «un'onda di teologie politiche e della rivoluzione»: e questo perché la violenza «non instaura il regno di Dio», ma, «al contrario», è lo «strumento preferito dell'anticristo». Nel secondo volume del suo «Gesù di Nazaret», da ieri nelle librerie, riscrivendo gli eventi della Settimana Santa (il sottotitolo è «Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione») Benedetto XVI affronta temi cruciali della fede cristiana e non manca di gettare lo sguardo su questioni legate all'attualità più stringente.

La Passione, morte e risurrezione di Gesù sono per il Papa lo spunto per una riflessione ad ampio raggio - a quattro anni dall'uscita del primo volume - punteggiata da citazioni di filosofi da Platone a Marx, di padri della Chiesa, esegeti, teologi anche protestanti. Nel suo intento di «trovare il Gesù reale, a partire dal quale, soltanto, diventa possibile qualcosa come una 'cristologia dal basso», Ratzinger sottolinea che il Gesù che risorge «non è un cadavere rianimato», né «va da qualche parte su un astro lontano». La risurrezione, questa «nuova possibilità di essere uomo», «interessa tutti e apre un futuro, un nuovo genere di futuro per gli uomini», mentre la presenza di Gesù continua nel mondo.

«Anche oggi la barca della Chiesa, col vento contrario del-

la storia, naviga attraverso l'oceano agitato del tempo. Spesso si ha l'impressione che debba affondare. Ma il Signore è presente e viene nel momento opportuno», è uno degli esempi tracciati da Ratzinger.

Non manca, da parte del Papa-teologo, l'invito a che, «dopo secoli di contrapposizione», la lettura «cristiana» e quella «giudaica» degli scritti biblici «entrino in dialogo» tra loro, al fine di «comprendere rettamente la volontà e la parola di Dio». Sul fronte del rapporto con gli ebrei, oltre alla negazione esplicita dell'accusa di «deicidio che per duemila anni è stato motivo di divisione, Benedetto XVI fa un'ulteriore annotazione: «Il processo della consacrazione, della "santificazione"», scrive, comprende da una parte «una segregazione», cioè una separazione dal mondo e dall'altra «una missione» per il mondo. Due aspetti che «formano un'unica realtà completa». Questa «connessione si rende molto evidente, se pensiamo alla vocazione particolare di Israele». E «questo è ciò che s'intende con la qualifica di Israele come "popolo santo"».

Sono molti poi i nomi di filosofi, e accanto a questi di molti teologi, che compaiono nell'ultimo libro del Papa, il secondo volume del «Gesù di Nazaret». Cita Pascal, Heidegger e anche Marx, che affronta «la stessa problematica», sebbene «in maniera molto diversa», quando «illustra l'alienazione» (un passaggio simile su Marx, tra l'altro, era contenuto anche nel primo volume del Papa su Gesù). «Con questo, la



Benedetto XVI



Copertina bianca e titolo rosso: è il nuovo «Gesù di Nazaret»



Papa Ratzinger è pronto a dedicare il suo prossimo impegno a un libro sui vangeli dell'infanzia di Gesù

filosofia - aggiunge Benedetto XVI - descrive in fondo precisamente ciò che la fede chiama "peccato originale"».

All'interno del libro sono poi citati autori italiani come Vittorio Messori, il gesuita francese Albert Vanhoye, padri della Chiesa, teologi ed esegeti. La maggior parte appartiene a quel mondo delle università tedesche caro a Ratzinger. Tra le personalità menzionate, il cardinale Walter Kasper, presidente emerito del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, che non sempre si è trovato d'accordo con Ratzinger. ♦

### Il primo autografo

**IN LIBRERIA.** Copertina bianca, titolo in rosso, il nuovo libro è esposto in bella evidenza anche nelle librerie attorno al Vaticano e accanto ad esso sono posizionati, in fila, anche molte altre opere scritte in precedenza da Ratzinger. Nei punti vendita c'è un gran via vai di sacerdoti: sono i religiosi che ieri sono stati ricevuti dal Papa nell'Aula delle Benedizioni

in Vaticano, per il tradizionale incontro tra il Pontefice, che è anche il vescovo di Roma, Poi, una volta terminata l'udienza, tanti preti si sono recati in libreria per acquistare il libro. Ma c'è stato anche chi si è organizzato per tempo, con l'obiettivo di ottenere un autografo, e c'è riuscito: un sacerdote che aveva acquistato il testo prima dell'udienza.

**LIBRO.** L'ultima opera di Sinoué per Neri Pozza  
**Sull'«Armenia»  
il silenzio  
non è mai calato**

Lo sterminio di un popolo che però non si è mai voluto arrendere

Flavia Marani

Accostarsi alla lettura di questo romanzo è un'esperienza dolorosa, come ben descrive Charles Aznavour - il cantante e attore francese di origine armena - nelle poche righe d'introduzione all'opera; è come «incidere un bubbone ed entrare in un sepolcro di cui pochi, nel paese della Mezzaluna, sembrano voler riconoscere l'esistenza». Il libro è *Armenia* (319 p., Neri Pozza Editore, 2011), ultimo romanzo di Gilbert Sinoué nato nel 1947 in Egitto da madre francese e padre egiziano, già autore di opere apprezzate da pubblico e critica, quali *Il libro di zaffiro* (2004), *Una nave per l'inferno* (2005), *Io, Gesù* (2008), *Il ragazzo di Bruges* (2009), solo per citarne alcune, tutte edita da Neri Pozza.

Nel primo capitolo, Sinoué, fedele alla storia e grazie a una descrizione veloce, quasi cinematografica, ripercorre l'infuato episodio che avvenne a Costantinopoli il 26 agosto del 1896, quando un commando di armeni assalì la Banca Ottomana per richiamare l'attenzione delle potenze europee su una serie di riforme promesse alla minoranza armena e disattese dal sultano Abdul Hamid II. Da qui, e a distanza di un ventennio, negli anni 1915 e 1916, partì lo sterminio del popolo armeno ad opera dei Giovani Turchi - fatto che l'autore racconta episodio dopo episodio, come un cronista appassionato, annotandone con precisione date e luoghi. Fu un vero e proprio modello di pulizia etnica e fonte d'ispirazione del nazismo, oggi ricordato con le espressioni Metz Yeghern, «Il Grande Male», e Aghet, «la Catastrofe».

Di questo mostruoso evento non il primo nella storia, ma di particolare interesse perché per la prima volta si teorizzò in modo scientifico e siste-



Il romanzo di Sinoué

matico la distruzione di un intero popolo e della sua cultura, oggi in Turchia è proibito parlare. Il solo fatto di nominarlo viene considerato attentato all'onore nazionale, come accadde nel 2005 ad Orhan Pamuk, nato a Istanbul nel 1952 e Nobel per la Letteratura, incriminato dopo dichiarazioni a una rivista svizzera.

Noto come abile costruttore di trame storiche che ben delineano i periodi di riferimento e le psicologie dei protagonisti, Sinoué fa confluire in *Armenia* personaggi storici come, tra i tanti, il giovane poeta Daniel Varujan, «il Lorca d'Oriente» ucciso a 31 anni con il tasca il suo ultimo poema *Il canto del pane*, e dà vita a personaggi inventati, in un continuo contrappunto fra eventi politici e vita quotidiana. Come scrive Antonia Arslan - importante portavoce della letteratura armena - in postfazione, «il libro si conclude con la speranza. Novantacinque anni dopo, niente è dimenticato e l'Armenia esiste di nuovo. Ogni 24 aprile, giorno della memoria, nella capitale Eravan si compie il pellegrinaggio sulla Collina delle Rondini, dove più di un milione di persone getta fiori bianchi e rossi nel grande cerchio di massicce torri di pietra che simboleggiano le perdute regioni d'Anatolia». ♦

**ROMA.** Il ciclo di San Matteo la prima commessa pubblica per Merisi

## Cappella Contarelli, palestra per il genio di Caravaggio

Una palestra, una continua sperimentazione di tecniche pittoriche e compositive che rivoluzionarono l'arte del '600: è la Cappella Contarelli, la prima commessa pubblica per Caravaggio a Roma che lì, a San Luigi dei Francesi, facendo i conti con le dimensioni delle grandi pale, fonda l'impareggiabile stile del genio. Asvelarlo, i risultati della campagna di indagini diagnostiche confluite nella mostra didattica allestita a Palazzo Venezia. Presentata dalla soprinten-

dente Rossella Vodret, la ricerca ha riguardato i tre meravigliosi dipinti della Cappella, il *Martirio di San Matteo*, la *Chiamata di San Matteo* e *San Matteo e l'angelo*, quest'ultimo mai sottoposto prima d'ora a rilevamenti scientifici. Un'indagine quella compiuta da Marco Cardinale e Maria Beatrice de Ruggieri, che ha riguardato tutti i 22 dipinti del Merisi (di autografia certa) ancora custoditi nella città eterna, mentre a breve partirà una seconda fase che interesserà i



Caravaggio

capolavori di Caravaggio disseminati sull'intero territorio nazionale.

Il ciclo di San Matteo fu commissionato a Michelangelo Merisi nel 1599, con la clausola che doveva essere realizzato in un anno. E così fu, almeno per le due imponenti pale laterali (la pala d'altare fu approntata nel 1602), ma quel debutto pubblico, ha spiegato la Vodret, costò a Caravaggio una grande sofferenza. Come dimostrano radiografie e riflettoografie, da cui emerge come per il *Martirio* l'artista lombardo avesse fatto una prima versione. Non era un semplice abbozzo, ma un'opera completa in tutte le sue parti, di cui Caravaggio non fu contento, tanto da arrivare a stravolgerla completamente. ♦

**SAN GIORGIO.** Per il Festival della Brescianità

## Padre Giulio Cittadini e la mostra di «Apice»

All'Auditorium San Giorgio in via Gasparo da Salò, per il Festival della Brescianità, incomincia la serie di incontri con personalità della città che danno una loro testimonianza sul tema della speranza. Questa sera alle 21 il primo appuntamento è con padre Giulio Cittadini della congregazione dell'Oratorio.

Fine uomo di cultura pronto all'impegno personale nei momenti delle scelte difficili, padre Giulio, che è nato a Trento nel 1924, ha vissuto il periodo del fascismo e della guerra ed



Un'opera di Giusi Vescovi

è stato protagonista della Resistenza, inquadrato nella 76ª Brigata Garibaldi; entrato nella Congregazione dei Padri della Pace, ha maturato la sua vocazione con la frequentazione di figure straordinarie quali padre Giulio Bevilacqua e padre Carlo Manziana ed è diventato sacerdote nel 1950. Ha svolto il suo ministero tra i giovani ed è conosciuto e amato da generazioni di studenti e dagli scout che, per tanti anni, l'hanno avuto come assistente. Ha svolto anche un'intensa attività di scrittore che prosegue anche oggi.

In occasione dell'incontro verrà inaugurata la mostra delle opere di 15 artisti bresciani dell'associazione Apice che si sono confrontati con il tema della speranza. ♦ F.D.L.